

23^a DOMENICA, ANNO A

Ez 33, 7-9; Sal 94; Rm 13, 8-10; Mt 18, 15-20

Il vangelo ci ripropone un aspetto assolutamente qualificante della vita cristiana, che tuttavia oggi appare poco sentito, poco compreso, ancor meno praticato. L'aspetto è quello della forma ecclesiastica della vita cristiana; essa è dentro un'*assemblea (ekklesia)*. La fede non è rapporto solitario del singolo con il suo Dio; è invece un rapporto che coinvolge altri. Coinvolge anzitutto i fratelli nella fede; ma poi coinvolge anche tutti i figli di Adamo, chiamati ad entrare nell'unico tempio di Dio. Appunto per questo c'è una Chiesa, perché a procedere dalla fede nel vangelo di Gesù ciascuno si riconosce in debito nei confronti degli altri; si riconosce testimone di una speranza che riguarda tutti. La cura per l'altro non mira a un obiettivo tanto piccolo come sarebbe il benessere; mira invece a questo, che l'altro creda di avere un Padre nei cieli. La testimonianza del vangelo davanti a tutti, d'altra parte, anche a quelli che stanno fuori della Chiesa, dipende per molta parte da questo, che i fratelli nella fede sappiano correggersi a vicenda.

L'aspetto ecclesiale della fede oggi è poco compreso. La fede del cristiano moderno ha i tratti di una religione invisibile e senza Chiesa. Il rapporto con altri, anche quando sia cercato, è cercato a sostegno alla fede personale, non per rendere testimonianza davanti a tutti. Per questo motivo appare difficile anche comprendere il sacramento della penitenza; la pagina odierna del vangelo ne indica il principio di fondo: la correzione del fratello. Il sacramento della penitenza è oggi considerato unicamente per rapporto al possibile vantaggio che offre alla vita personale. Tale vantaggio appare scarso ed esso è dunque abbandonato.

Per capire la penitenza, occorre tornare alla radice. La radice è il battesimo. Siamo diventati cristiani mediante il battesimo. Eravamo ancora bambini, hanno scelti i nostri genitori. Da dove nasceva quella scelta? Era solo un omaggio alla tradizione? Certo no; dipendeva da questa consapevolezza: alla religione occorre volgersi per poter offrire ai figli una speranza, dunque un senso per la loro vita. Della speranza indispensabile alla vita e del codice morale necessario la cultura laica semplicemente tace. Diffidente com'essa è nei confronti della tradizione; pare considerare la speranza una faccenda solo privata. I genitori non possono considerare la crescita dei figli come questione privata; sanno d'essere in debito di una testimonianza; in tal senso chiedono aiuto alla Chiesa.

Spesso accade questa cosa strana: persone che in tutti gli altri campi del vivere appaiono assai critiche e sofisticate, quando si tratta di religione diventano invece conservatrici. Occorre far battezzare i figli – dicono – e provvedere alla loro educazione cristiana; quando avranno l'età, decideranno poi loro stessi. Tali genitori non educano religiosamente i figli, ma li accompagnano in Chiesa. Anche in tal modo si manifesta il distacco della religione dalla loro vita ordinaria.

Alla base del battesimo dei bambini sta un principio preciso: il senso della vita non è cosa che ciascuno scopre per conto suo; quel senso può essere appreso solo attraverso la testimonianza di altri. Quella dei genitori, anzitutto. La nostra vita infatti non è vita soltanto nostra; è partecipazione a una lunga storia di famiglia. Tale storia è anzitutto quella dei figli di Adamo; già per questo suo aspetto essa è appresa attraverso la testimonianza dei padri. Questo principio molto elementare appare oggi come rimosso; tutti vogliono essere a tutti i costi originali. La dipendenza inevitabile dalla tradizione culturale è ignorata, e quindi anche la necessità di prendere posizione nei confronti di essa.

La pretesa di essere autonomi non è soltanto moderna, certo. Era diffusa già ai tempi di Ezechiele. Al profeta però Dio dà questo ordine perentorio, che corregge il modo di sentire comune: *Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una*

parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Essi non vorranno ascoltarti; ti diranno: pensa ai fatti tuoi; a noi pensiamo da soli. Non ascoltarli, dice il Signore avvertili, perché di essi e della loro vita chiederò conto a te stesso.

La stessa cosa dice Gesù ai discepoli: *Se il tuo fratello commette una colpa, va e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello.* Non ti deve scoraggiare il timore che egli consideri il tuo intervento come un'intrusione nella sua sfera privata; in tutti i modi tu devi mostrargli che non è così; tu non sei un estraneo per lui, ma un fratello. Se lo correggerai tra te e lui solo, con discrezione e premura, ti ascolterà; potrai convincerlo che la tua correzione non è una prepotenza, né un tentativo di intimidazione.

Correggere a tu per tu spesso appare difficile, addirittura impossibile. Un aiuto in tal senso viene dall'intervento di altri; non deve trattarsi però di una folla, ma di una famiglia. Sappiamo tutti, d'altra parte, quanto sia diventata difficile la correzione all'interno della famiglia moderna, privata, solitaria, solo affettiva. Per restituire ai rapporti obiettività, pare indispensabile contare su uno o due fratelli che sia fuori dalla famiglia affettiva. Appunto questa possibilità deve garantire la Chiesa, l'*assemblea*. Essa non può certo sostituirsi alla famiglia, deve però aiutare la famiglia a diventare più trasparente, e quindi capace di assolvere al compito grandioso che essa obiettivamente ha, di essere cioè il luogo entro il quale si rende accessibile ai figli la memoria della fede dei padri.

Non siamo come isole; apparteniamo ad una famiglia, della cui testimonianza abbiamo indispensabile bisogno per trovare il nostro cammino vero. Lo sa bene il bambino piccolo, che si rivolge alla madre e al padre con attese grandiose, e aspetta da loro quello che soltanto Dio può dare. Lo sa anche il bambino che cresce; egli si guarda intorno, e incontra grandissime difficoltà a trovare nel mondo intorno riscontro di ciò che ha appreso dai genitori; proprio in quel momento i genitori toccano con mano come la famiglia del loro figlio non può essere soltanto quella formata da loro due; deve essere quella di figli tutti di Adamo. Ma in questa famiglia il figlio minaccia di perdersi; essa è infatti famiglia arrogante, declamatoria, spesso violenta, soprattutto falsa, o finta. A questo appunto si riferisce la fede cristiana quando parla di *peccato originale*, e vede il battesimo il rimedio a quel peccato. Lo stesso sacramento della penitenza, letto sullo sfondo della correzione fraterna, può essere inteso soltanto quando si tenga presente l'altro sfondo più remoto: i cristiani debbono avere una cura di distanziarsi dal modo di vivere dei figli di Adamo.

Il Signore ci apra la strada, perché sappiamo vedere che la correzione fraterna è possibile, e ci insegni come essa è possibile, evitando ogni violenza e arroganza, nel segno invece dell'affetto sincero nei confronti dell'altro.